

• **Settis Draghi è ancora liberista?** a pag. 13

# DRAGHI È LIBERISTA O NO? SI VEDRÀ MOSSA PER MOSSA

SALVATORE SETTIS

**D**i questi tempi l'arredo più comune in casa dei (numerosissimi) Bene Informati è una sfera di cristallo. Basta darvi un'occhiata per sapere che cosa farà il governo Draghi. Ed ecco affollarsi i Bene Informati certissimi che farà solo cose giuste, anzi perfette, anzi miracolose; ma anche altri Bene Informati, disposti a giurare che sarà tutto sbagliato, anzi deplorabile, anzi odioso. Il tutto condito di citazioni virgolettate: ondenonmancachiha detto e scritto che Draghi è fra i principali responsabili della "macelleria sociale" neoliberalista.

Peccato che fra i primi a parlare criticamente di "macelleria sociale" dopo Sergio Cofferati fu, nel discorso ufficiale di chiusura dell'esercizio 2009 della Banca d'Italia, lo stesso Draghi, allora governatore. Proviamo a rivedere il contesto di quella citazione (era il 31 maggio 2010; presidente del Consiglio Berlusconi, ministro dell'Economia Tremonti). Draghi sottolineava l'essenziale importanza di "misure di contrasto all'evasione fiscale", tanto più che "confrontando i dati della contabilità nazionale con le dichiarazioni dei contribuenti, si può valutare che tra il 2005 e il 2008 il 30 per cento dell'Iva sia stato evaso: in termini di gettito, sono oltre 30 miliardi l'anno, 2 punti di Pil". L'evasione fiscale, con-

tinuava Draghi, "è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga; riduce le risorse per le politiche sociali, ostacola gli interventi a favore dei cittadini con redditi modesti. L'obiettivo immediato è il contenimento del disavanzo, ma in una prospettiva di medio termine la riduzione dell'evasione deve essere una leva di sviluppo, deve consentire quella delle aliquote; il nesso fra le due azioni va reso visibile ai contribuenti", anche perché "i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancora più insopportabili; la stagnazione distrugge capitale umano, soprattutto tra i giovani". Ed è in questo contesto che il governatore aggiunse, parlando a braccio: "Macelleria sociale" è una espressione rozza ma efficace: io credo che gli evasori fiscali siano i primi responsabili della ma-

celleria sociale". Da allora sono passati dieci anni, complesse vicende di politica interna e internazionale, una pandemia ancora in corso. È possibile, sfera di cristallo in mano, divinare se Draghi a Palazzo Chigi sarà "neoliberista" o "keynesiano"?

Di fronte a questo bivio i Male Informati (fra cui, lo dico con imbarazzo, io stesso) riescono solo a balbettare alcune banalità. Per esempio questa: quel che il presidente del Consiglio incaricato potrà e saprà fare non dipende solo da lui, per autorevole e competente che sia. Dipende anche da essenziali fattori di politica interna, almeno tre. In ordine d'importanza crescente: primo, la mappa dell'appoggio parlamentare che riuscirà a costruire, non solo in un iniziale voto di fiducia, ma in una paziente navigazione legge per legge, giorno per giorno, manovra per manovra e con una geometria sempre potenzialmente variabile (Renzi è il più attivo dei trasformisti, ma non il solo). Secondo fattore, le persone che verranno chiamate a ricoprire tutti i ministeri, non solo quelli della Salute o dell'Economia. Infine, la cosa più importante sarà vedere che cosa in concreto il suo governo riuscirà a mettere in cantiere e realizzare, camminando sul terreno franoso di fra-

gili maggioranze temporanee e in un contesto sanitario e internazionale imprevedibile.

Se già nel 2010 Draghi aveva chiaro che ridurre l'evasione fiscale è premessa indispensabile per più efficaci politiche sociali, per la riduzione delle aliquote, per interventi a favore dei cittadini con redditi modesti e dei giovani, contro la stagnazione e per la crescita del Paese, potrà tener saldo il timone del governo verso questi obiettivi, resi più urgenti e più ardui dalla decrescita che ora viviamo? Le spinte che gli verranno da un arco assai eterogeneo di possibili sostenitori obbligherà probabilmente il suo governo a qualche compromesso, ma fino a che punto la diplomazia degli accordi a ogni costo, delle convergenze parallele, delle quadrature dei cerchi rischierà di comprometterne l'azione e l'efficacia? In nome dell'emergenza sanitaria si creeranno artificiali convergenze su grandi riforme strutturali e costituzionali, come avvenne sotto il governo Monti, quando con voto quasi unanime il Parlamento varò frettolosamente la riforma dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio? Non meno insidiosa di ogni inefficienza è infatti l'illusione dell'efficienza in nome delle "larghe intese" che qualcuno pensa di resuscitare dimenticando che sono già state ripetutamente stipulate, violate, demolite. A chi non ha a portata di mano una sfera di cristallo non resta, in questi giorni di incertezza, che guardare allo scenario politico di un prossimo governo Draghi col massimo rispetto, ma con gli occhi bene aperti.

